

nemerenza de' servigi prestati a quella corona fu messo facilmente in possesso della città di Sovana posseduta in altri tempi da' suoi maggiori, e da lui con grande ardore desiderata. Però a tenore degli articoli a ciò relativi del trattaio di Castel Cambrese avrebbe egli poi dovuto restituire quel luogo come una appartenenza dello stato di Siena: ma egli vi si negò sostenendo essere Sovana antica proprietà del suo dominio. Invano furono reclamati detti articoli alle corti di Francia e di Spagna, poichè egli pertinace a qualunque insinuazione persisteva sul giusto diritto di conservare quello che suo reputava. Disprezzatore delle leggi divine ed umane opprimeva i popoli con le violenze, e li offendeva col mal esempio della sue scelleratezze. Datosi in braccio a concubine giudee, in ossequio di esse calpestava la religione, e allontanava dal suo stato quelli che lo ammonivano. Insidiando l'onore della nuora, il suo figliuolo Alessandro, non potendo soggiacere all' oltraggio, determinò di ammazzarlo, e ricorse al duca di Firenze per consiglio ed aiuto. Non approvò già il duca così disperata risoluzione; bensì assunse sopra di sè l' incarico di vendicarlo. Tese perciò degli agguati al conte per averlo prigioniero o ammazzarlo, e spedì pure a Pitigliano delle persone di sua confidenza per questo effetto; ma o il timore di chi doveva eseguire o le cautele del conte avendo reso vano il tentativo di ucciderlo, si adottò il disegno che il conte Alessandro occupasse con stratagemma la rocca di Pitigliano, e il duca lo sostenesse con truppe, che si avvicinarono ai confini per questa causa. Ma il conte Niccolò avendo scoperto la trama, arrestò il figlio e pose Cosimo in necessità di muovergli contro le armi, per non lasciare Alessandro in preda alla vendetta del padre. Tale era lo stato delle cose,